La lotta per la presidenza negli Stati Uniti a una fase cruciale

Due partiti come macchine di potere

Ancora incerta la scelta dei democratici sul nome di McGovern - Certa invece la designazione di Nixon da parte dei repubblicani - Formazioni politiche che non hanno nulla a che vedere con quelle della storia d'Europa - Programmi intercambiabili - Le forze che contano elettoralmente - Una valanga di cariche legata all'elezione del presidente

Con la sua *convention* (una specie di congresso) del 10 luglio prossimo a Miami, il partito democratico americano designerà il suo candidato alla presidenza degli Stati Uniti: McGovern o un altro, è ancora presto per dirlo. Comunque, da quel momento la campagna elettorale negli Stati Uniti entrerà nella sua seconda fase. La *convention* del partito repubblicano si terrà — è vero — solo ad agosto inoltrato: ma tutti già sanno che il prescelto sarà Nixon. Questa è la cronaca. La designazione dei candidati alla presidenza è il punto culminante nella vita di un partito americano. Sarà bene alla vigilia di questi eventi tentare di spiegare perché e come questo avviene.

Partiti così come noi li concepiamo, come li ha fatti la storia europea, in America non esistono. Intendiamo partiti con una loro ideologia, un loro programma fatto di scopi definiti, una loro base sociale caratteristica, una loro storia infine, che sia intessuta sull'evolvere di questi motivi di fondo. O meglio, esistono, ma sono assai piccoli, spesso con una loro vita limitata a non più di uno o qualche Stato dell'Unione, non di rado osteggiati. In teoria, anch'essi hanno la possibilità di presentare i loro candidati alla presidenza, sia pure attraverso una procedura non semplice, che richiede ad esempio la raccolta di un determinato numero di firme di appoggio alle loro candidature nei diversi stati. (Così, il Partito comunista ha deciso questa volta, dopo molti anni, di presentare un proprio *ticket*, cioè un binomio di candidati per la presidenza e la vice presidenza). In pratica, però nessuno di essi può nutrire una minima speranza di successo: nessuno ha i mezzi per condurre una sua campagna elettorale.

Restano i due grandi partiti americani — il repubblicano e il democratico — che sono invece due autentiche macchine di potere. E' quasi diventato un luogo comune dire che fra di essi non vi è in pratica nessuna differenza. Effettivamente, per quanto riguarda i programmi, il ruolo delle due forze è spesso intercambiabile. Il che non significa che essi abbiano una fisionomia del tutto identica. Ma ciò non è una questione di programmi e neanche una questione di uomini: anche questi, come la cronaca ci dice di continuo, sono spesso intercambiabili ed effettivamente passano da un partito all'altro, mentre nello stesso partito convivono personaggi assai diversi fra loro per tendenze politiche. E' piuttosto una questione di storia, che ha portato via via questo o quel partito a sostenere l'uno o l'altro gruppo di pressione, l'una o l'altra causa concreta, l'una o l'altra comunità locale, quindi a costruirsi determinati appoggi fra la popolazione e soprattutto fra le «forze che contano» nella società.

L'apparato

Vi sono singoli strati o gruppi di strati americani, che per gran parte della loro storia hanno vissuto in pratica in regime di partito unico: è quanto è accaduto con gli stati del sud, dove dalla guerra civile sino a una ventina di anni fa esisteva realmente solo il partito democratico, oppure in certi strati agricoli, dove il partito repubblicano ha controllato a lungo tutta la vita pubblica.

I due partiti hanno iscritti, comitati locali, una loro attività costante, ma non è questo ciò che più conta, quanto piuttosto il carattere unilaterale della finalità perseguita, che viene però ricercata con un impegno sistematico e funzionale. Lo scopo è occupare determinate cariche, portarvi determinati uomini. Tutto il resto — programma, organizzazione, ricerca di consensi — è subordinato a questo fine. Le cariche non sono solo quelle, a tutti note, e certo più importanti e decisive, di presidente, senatore, deputato o governatore di Stato, ma anche quelle inferiori di giudice, di sindaco, di sceriffo, via via a tutti i livelli della complessa intelaiatura su cui si regge la vita pubblica americana. Poiché la maggior parte di queste cariche si ottengono per elezione, i due partiti sono quindi macchine elettorali assai potenti, di cui chiunque aspiri ad occupare una di quelle cariche deve servirsi.

Si dice anche correntemente che entrambi sono partiti della grande borghesia americana. La cosa è vera solo a patto che non la si intenda in modo rozzo. Lo sono cioè non in senso strettamente corporativo, ma in quanto strumenti di un'egemonia reale, che si esercita attraverso un sistema assai ricco di articolazioni, in cui vengono convogliati interessi e tendenze diverse, che in America — per la particolare storia del paese e per la sua stessa struttura geografica oltre che sociale — sono tendenze o interessi o semplici pregiudizi di gruppi etnici, di organismi costituiti, di comunità spesso assai distanti territorialmente fra loro, oltre che di classi e gruppi sociali diversi. Di qui risulta, certo, che entrambi i partiti sono schierati a difesa del sistema sociale e politico esistente (ne sono anzi una delle massime espressioni), ma agiscono nello stesso tempo come coalizioni di forze diverse che via via si determinano nella vicenda politica. Accade così che anche formazioni o addirittura partiti minori, pur continuando ad esistere, confluiscano nei momenti decisivi nell'uno o nell'altro dei due massimi partiti.

Il fatto che i partiti decisivi siano due e non di più è legato funzionalmente al sistema elettorale, che è sempre maggioritario e uninominale. E' un sistema che favorisce appunto le coalizioni sotto una direzione unica e in parte precostituita. Esso viene difeso con la forza della tradizione e con ogni altro possibile mezzo di pressione. Tentativi di introdurre la rappresentanza proporzionale di diversi partiti sono stati fatti in America su scala assai ridotta e subito abbandonati (se ne compì uno nello stato di New York subito dopo la guerra, ma durò in tutto appena due anni).

Non più di due

Tutte queste caratteristiche del sistema si concentrano nelle elezioni presidenziali. Fra le tante cariche che i due partiti distribuiscono e si contendono, quella presidenziale è ovviamente la più importante, non solo perché rappresenta la massima autorità degli Stati Uniti, ma perché trascina con sé anche l'attribuzione di molte altre cariche di grande importanza. Il Presidente controlla un'enorme porzione di potere. Quindi egli è in genere, di fatto anche se non di nome, il capo del suo partito. Per la stessa ragione è assai difficile sconfiggerlo elettoralmente. Si capisce allora perché la scelta del candidato sia anche l'atto culminante dell'attività di ognuno dei due partiti.

Tale scelta viene fatta appunto dalle convenzioni, che abbiamo definito una specie di congressi, perché ad esse affluiscono i delegati provenienti da tutto il paese, ma in esse non si svolge nessuno di quei dibattiti, cui noi siamo abituati nei congressi di un partito europeo. Loro compito essenziale è la designazione di quel nome. Essa è stata preparata da tempo, talvolta attraverso un'accanita battaglia politica, talaltra no. Si è molto parlato in questi mesi delle cosiddette elezioni primarie. Ma esse sono solo una piccola parte — e non la più importante — dell'operazione che porta alla designazione di un candidato. Il meccanismo di selezione dei delegati alla convenzione, da cui dipende la scelta, è infatti più complicato.

Solo in una parte degli stati americani (quest'anno essi erano 22 su 50) i delegati sono eletti mediante le primarie. In più queste si svolgono secondo regole diverse da stato a stato: in alcuni casi vi partecipano solo gli iscritti di quel determinato partito, in altri vi partecipa chi vuole, anche gli elettori del partito opposto; in alcuni casi i delegati eletti sono impegnati a sostenere un determinato candidato alla presidenza, in altri no; in alcuni casi si vota sia per determinati delegati sia per l'uno o per l'altro aspirante-presidente, in altri casi solo per gli uni o per gli altri. Negli stati dove non ci sono primarie, i delegati vengono a loro volta scelti in modi diversi: qui sono eletti dalle convenzioni locali, là sono designati dagli organi dirigenti, altrove secondo sistemi misti. Tutto questo comporta che un aspirante presidente può anche vincere tutte le primarie (è già successo) e non viene affatto designato come candidato ufficiale (è pure successo).

Gli aspiranti

Gli aspiranti, da parte loro, non sono persone qualsiasi. Per essere presi sul serio devono rispondere a certi requisiti. Devono essere personalità politiche che hanno fatto le loro prove occupando posti importanti: senatori, governatori di stati, sindaci di grandi città. Devono in più saper mobilitare mezzi finanziari ingentissimi. Quest'anno, quando con uno sforzo moralizzatore si è cercato di porre un limite alle spese elettorali dei candidati (d'altronde difficilmente controllabili) si è stabilito solo che le pure spese pubblicitarie non superino qualcosa come otto miliardi di lire prima della convenzione e otto miliardi dopo.

Le «primarie» sono quindi solo un momento dello sforzo che l'aspirante candidato compie. Esse gli servono sostanzialmente a polarizzare su di sé l'attenzione, a vincere determinate resistenze, a dimostrare la capacità di concentrare attorno a sé forze importanti. Servirono a Kennedy per dimostrare che la sua macchina organizzativa e finanziaria era capace, con le buone o con le cattive, di spezzare molti ostacoli. Servirono agli avversari di Johnson per dimostrare che vi era nel paese un pericoloso malcontento nei suoi confronti. Sono servite a McGovern per imporsi all'attenzione in un anno in cui ciò era molto importante. Ma lo scontro si svolge intanto anche altrove: nelle grandi potenze economiche, negli stati maggiori dei sindacati, negli organi di informazione, nelle università e — non ultimi — nei vari meccanismi locali di quella grossa macchina che è il partito. La designazione è il coronamento di questa multiforme impresa.

Giuseppe Boffa

Il progetto democratico

WASHINGTON, 1

La Convenzione nazionale del Partito democratico, che si riunirà a Miami il 10 luglio, sarà chiamata ad approvare un progetto di «piattaforma» programmatica che contiene tra l'altro l'impegno per un ritiro totale e incondizionato dall'Indocina non appena un presidente democratico abbia preso possesso della sua carica, la fine di ogni aiuto militare al regime di Saigon, e agli altri governi-fantoccio e la rinuncia, da parte degli Stati Uniti, a qualsiasi tentativo di «determinare il futuro politico delle nazioni indocinesi».

Il progetto di «piattaforma», nella cui elaborazione ha pesato fortemente l'iniziativa dei sostenitori del senatore George Mc Govern, riconosce le responsabilità del partito per l'intervento e afferma che esso «deve fare tutto quanto è in suo potere per arrivare a un accordo, in vista di una soluzione politica accettabile». Il documento respinge la tesi ufficiale secondo cui in Indocina sarebbero in gioco vitali interessi nazionali e il disimpegno equivarrebbe a una «disfatta». Al contrario, si afferma, il disimpegno è la premessa indispensabile per il superamento delle divisioni che lacerano il paese

La «piattaforma» auspica una riduzione delle truppe americane in Europa «come parte del programma inteso a riadattare la NATO alle mutate condizioni» e chiede «la fine dell'appoggio americano al governo militare repressivo greco» e «di tutti gli aiuti militari al Portogallo».

Per quanto riguarda l'Africa, il documento afferma che «non deve esservi alcuna possibilità di errore sulla parte dalla quale sono gli Stati Uniti». Si chiede un ampliamento degli aiuti economici ai paesi africani indipendenti e la liquidazione di ogni «complicità» americana con i governi razzisti.

Per l'America latina, la «piattaforma» promette di «tener conto delle particolari aspirazioni dei governi democraticamente eletti alle nostre risorse e alla nostra simpatia» e, per quanto riguarda Cuba, si pronuncia per un «riesame» delle relazioni tra Washington e l'Avana e per «una soluzione, a condizioni reciprocamente accettabili del confronto da guerra fredda», che vi è stato fino ad oggi.

Delegazione di resistenti spagnoli ricevuta dal compagno Luigi Longo

Il presidente del PCI compagno Luigi Longo, ha ricevuto, alla presenza dei compagni Giorgio Amendola e Sergio Segre, una delegazione di resistenti spagnoli venuta in Italia per informare l'opinione pubblica democratica sulla situazione dei detenuti politici spagnoli e sulle lotte che in Spagna si conducono contro il regime del generale Franco. Della delegazione fa parte Maria Teresa Hoyos, moglie del dirigente dei minatori asturiani Horacio Fernadez Inguanzo attualmente in carcere senza processo.

Il compagno Longo ha assicurato Maria Teresa Inguanzo che i comunisti italiani intensificheranno l'azione di solidarietà e di intervento politico affinché Horacio Fernandez Inguanzo venga strappato al carcere di Franco, e ha ribadito l'impegno del PCI a lottare insieme a tutte le forze antifasciste italiane per una vera e generale amnistia per i detenuti politici spagnoli e ad estendere ancora la solidarietà con tutte le forze democratiche e antifasciste.

NELLA FOTO: Un momento dell'incontro.

Al congresso della FDGB

Il saluto del compagno Lama ai sindacalisti della RDT

« I lavoratori italiani si battono per il pieno e definitivo riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca »

BERLINO, 1

Il compagno Luciano Lama ha portato il saluto della CGIL, al congresso della FDGB (sindacati della Repubblica Democratica Tedesca). Ricordando l'avvenuta ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia e l'accordo su Berlino Ovest, ha detto tra l'altro:

«I lavoratori italiani hanno seguito con impegno e spirito di solidarietà la vostra esperienza; esperienza che è passata anche attraverso prove difficili e dure, quando la guerra fredda pretendeva di cancellare persino la vostra esistenza come Stato indipendente e sovrano. Oggi ci battiamo per il pieno e definitivo riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca e per la sua entrata all'ONU con pienezza di diritti, alla pari degli altri Stati».

Il movimento sindacale italiano — ha proseguito Lama — è oggi impegnato in una azione rivendicativa che tende a risolvere i problemi dell'occupazione, delle riforme economico-sociali e del miglioramento delle condizioni di vita degli operai occupati attraverso i contratti che dovremo rinnovare entro l'anno. Questi contratti interessano circa 5 milioni di lavoratori.

«La necessità di una strategia globale del movimento sindacale nei paesi capitalistici avanzati è dovuta oltre tutto al fatto che le società industriali come la nostra tendono a dividere i lavoratori tra di loro, anche nella condizione sociale, spingendo avanti tendenze corporative e settoriali che spezzano l'unità di classe e suscitano tra gli stessi lavoratori l'egoismo e lo spirito di concorrenza. Per combattere questo pericolo di divisione della classe operaia, la CGIL e il movimento sindacale italiano si sforzano di unificare il movimento di lotta e di coordinare l'iniziativa sindacale collegando i contratti alle riforme e all'occupazione. Con questa politica il sindacato rafforza anche le basi della democrazia e organizza le forze di classe per combattere la destra fascista.

«Da tempo è in corso, in Italia, un processo di unità sindacale che vuole liquidare la divisione esistente da oltre 20 anni e ricostruire una sola organizzazione di tutti i lavoratori. Negli ultimi mesi, specialmente da forze moderate che sono presenti anche nel movimento sindacale, sono stati sollevati ostacoli e si è cercato di frenare la spinta all'unità che anima le grandi masse operaie. Proprio in questi giorni le tre Confederazioni esistenti in Italia stanno elaborando le basi per dar vita a una Federazione che rappresenti unitariamente l'intero movimento sindacale, specialmente nelle politiche rivendicative ed economiche. Non si tratta ancora dell'unità organica come noi e i lavoratori vogliamo, ma di un passo avanti qualitativo e fondamentale verso questo obiettivo.

«Questa unità è necessaria per condurre con successo le lotte sindacali in Italia, ma è necessaria anche per dare al movimento sindacale in Europa Occidentale e in tutto il mondo la capacità di agire efficacemente contro la politica di concentrazione capitalistica realizzata dalle società multinazionali».

A questo punto Lama ha ricordato una delle prime esperienze: i lavoratori della Pirelli-Dunlop, trust internazionale della gomma, hanno scioperato insieme nei giorni scorsi. Si tratta di uno sciopero in una grande azienda monopolistica. E' su questa strada che occorre collocarsi come movimento sindacale internazionale. Bisogna passare rapidamente dalle dichiarazioni di principio, dall'approvazione di documenti che troppo spesso restano lettera morta, alla mobilitazione reale dei lavoratori, affinché i monopoli sappiano che davanti a loro, sulla loro strada dello sfruttamento intensivo della classe operaia incontreranno seri ostacoli costituiti appunto dalla capacità di lotta dei sindacati che si riuniscono al di sopra delle frontiere dei singoli paesi.

Nel concludere il saluto Lama ha detto: «Anche questo è un contributo alla distensione e alla pace che il movimento sindacale può e deve dare, perché lo sfruttamento non è soltanto la causa della povertà sociale di centinaia di milioni di lavoratori, ma è anche la principale ragione di instabilità nel mondo e la causa vera del pericolo di guerra. Contro questo pericolo lotta e continuerà a lottare il movimento sindacale internazionale, così come lotta oggi la sua parte più avanzata a fianco dell'eroico popolo del Vietnam contro la vile aggressione imperialista che, sotto varie forme, dura da più di 30 anni».

Nel X anniversario dell'indipendenza

Messaggio del PCI al FLN algerino

Il 5 luglio ricorre il decimo anniversario dell'Indipendenza dell'Algeria. Per l'occasione il C.C. del P.C.I. ha inviato alla Direzione del Partito del Fronte di Liberazione Nazionale Algerino il seguente messaggio:

«Cari compagni,

a nome del Comitato Centrale del PCI, di tutti i comunisti italiani, esprimiamo al FLN, ai militanti ed al popolo algerino in occasione del 10. Anniversario dell'Indipendenza i nostri più calorosi saluti e l'augurio sincero di nuovi importanti successi nella edificazione dell'Algeria nuova.

Dieci anni fa, sotto la guida del FLN, il popolo algerino conquistava l'indipendenza e la libertà, sconfiggendo i colonialisti francesi che occupavano da oltre un secolo la vostra patria e imponevano il pesante giogo della dominazione coloniale ad un popolo già libero e sovrano. Dieci anni fa noi comunisti italiani, che avevamo sempre appoggiato la vostra lotta coraggiosa, salutammo, insieme a tutte le forze democratiche del nostro paese e a tutti i popoli del mondo amanti della pace e della libertà, la vostra vittoria come una vittoria dell'insieme delle forze progressiste in lotta per la liberazione, il progresso, la libertà.

In quella dura lotta si consolidò la fratellanza militante tra i nostri due partiti e i nostri due popoli, che hanno sviluppato e allargato in questi dieci anni la mutua collaborazione. E non poteva essere altrimenti, poiché i nostri due partiti, ognuno secondo vie e mezzi che gli sono peculiari, tenendo conto delle rispettive situazioni nazionali, mirano alla edificazione di una società democratica di avanzata al socialismo.

Il FLN lotta per consolidare e sviluppare la sua indipendenza, creando delle solide basi per uno sviluppo economico equilibrato, che garantisca il progresso del popolo. Per questo, il FLN pone al centro della sua battaglia il recupero delle ricchezze nazionali, della riforma agraria, della gestione socialista delle imprese. La indipendenza politica va di pari passo con l'indipendenza economica e la valorizzazione delle immense risorse nazionali.

Il PCI si batte, insieme alle altre forze di sinistra, per una politica di amicizia, cooperazione e solidarietà tra i nostri due popoli e paesi, legati da tanti vincoli storici, politici e culturali e ambedue interessati ad un pacifico assetto nel Mediterraneo. Noi operiamo perché il Mediterraneo diventi un mare di pace e non risparmieremo sforzi — in questo rafforzati dalla vostra identica determinazione — per raggiungere questo obiettivo.

I nostri due partiti sono impegnati nella comune battaglia contro l'imperialismo, il colonialismo e il neo-colonialismo, di piena e totale solidarietà con l'eroico popolo vietnamita, e per far avanzare l'unità, nella autonomia e nella diversità, di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste del mondo.

Siamo a fianco dei popoli arabi in lotta per porre fine alla aggressione israeliana, siamo con il popolo palestinese, siamo con i popoli di Angola, Mozambico e Guinea Bissau, con tutti i popoli che lottano per la indipendenza, la pace, il progresso e il socialismo.

Cari compagni, i legami di reciproca fiducia e stima, di amicizia e solidarietà che caratterizzano i rapporti tra i nostri due partiti, si rafforzeranno ulteriormente nelle comuni battaglie che ci attendono per far avanzare la causa della pace, della libertà e del progresso.

IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 250 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 7% 1972-1992 II EMISSIONE

E N E L

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

GARANTITE DALLO STATO

VALORE NOMINALE UNITARIO L. 1000

PREZZO DI EMISSIONE L. 990

RENDIMENTO MEDIO EFFETTIVO 7,40 %
(tenuto conto dei premi in denaro)

Godimento: 1°-7-1972. Scadenza dell'ultima rata di rimborso: 1°-7-1992. Vita media: 13 anni e 7 mesi.

TAGLI DEI TITOLI: da 100, 500 e 1.000 obbligazioni.

PAGAMENTO DEGLI INTERESSI: in via posticipata il 1° gennaio e il 1° luglio.

RIMBORSO: esclusivamente mediante sorteggi annuali, dal 1° luglio 1976 al 1° luglio 1992, salvo la facoltà di procedere al rimborso anticipato, parziale o totale, dal 1° luglio 1979.

L'ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (ENEL), Ente di diritto pubblico con sede in Roma, in conformità alle deliberazioni adottate dal suo Consiglio di Amministrazione, nell'adunanza del 19 maggio 1972, in applicazione dell'art. 6 dello Statuto approvato con D.P.R. 21 dicembre 1965, n. 1720, emette un prestito obbligazionario denominato «ENEL 7% 1972-1992 di L. 300 miliardi II emissione», costituito da 300 milioni di obbligazioni del valore nominale di L. 1.000 l'una, suddiviso in 300 serie di un milione di obbligazioni ciascuna. Di queste obbligazioni 50 serie per L. 50 miliardi di capitale nominale sono state collocate presso enti diversi, mentre le altre 250 serie per L. 250 miliardi vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA, al prezzo suindicato più conguaglio interessi.

Le obbligazioni sono:

garantite dallo Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi;

esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo presenti e futuri a favore dello Stato o degli enti locali, ivi comprese l'imposta di ricchezza mobile cat. A sugli interessi e l'imposta sulle obbligazioni di cui agli artt. 86 e 156 del T.U. delle Leggi sulle imposte dirette approvato con D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645;

parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto: *comprese* fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; *ammesse*; quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; *comprese* fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; *quotate* di diritto in tutte le Borse italiane.

PREMI IN CONTANTI

Per ognuna delle serie di n. 1.000.000 di obbligazioni verranno estratti a sorte i seguenti premi:

il 9 aprile 1973, n. 2 premi da L. 3.000.000 ciascuno
l' 8 » 1974, » 2 » » » 2.500.000 »
il 14 » 1975, » 2 » » » 1.500.000 »

Complessivamente per tutte le 250 serie di obbligazioni offerte al pubblico verranno così estratti:

nel 1973, n. 500 premi da L. 3.000.000 ciascuno per L. 1.500.000.000
» 1974, » 500 » » » 2.500.000 » » » 1.250.000.000
» 1975, » 500 » » » 1.500.000 » » » 750.000.000
L. 3.500.000.000

Le prenotazioni saranno accettate presso i consueti Istituti bancari dal 6 al 13 luglio 1972, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun Istituto.

self-service
Fernet-Branca